

Alfredo Saad-Filho¹

**LAVORO ,DENARO E DENARO -LAVORO ‘:
UN ESAME DELLA CRITICA DI MARX
ALL'ANALISI MONETARIA DI JOHN GRAY**

IN TUTTE LE SUE OPERE MATURE Marx ha spesso criticato gli economisti socialisti ricardiani che egli considerava come utopisti. Questo articolo si concentra sulla critica di Marx ad una delle loro principali proposte: una riforma monetaria per l'istituzione di 'denaro-lavoro'. Sebbene diversi autori abbiano avanzato differenti versioni di questa idea, noi ci concentreremo sulla formulazione di John Gray, poiché la sua è probabilmente la migliore argomentazione di questa riforma.

Nonostante ciò, il principale obiettivo di questo articolo non è né una rassegna delle proposte di Gray né una convincente presentazione della critica di Marx. La polemica di Marx contro il 'denaro-lavoro' viene qui usata come mezzo per analizzare la sua teoria del denaro e le sue prospettive ricche di implicazioni. In particolare, concentreremo la nostra analisi sulle relazioni tra valore e lavoro e sullo studio delle funzioni del denaro.

Limitandoci a questo scopo, non tenteremo di dare una descrizione complessiva delle varie formulazioni che l'idea del denaro-lavoro ha ricevuto, né di valutare l'influenza di Gray sull'evoluzione del pensiero di Marx.² Nella prima sezione presenteremo un riassunto della teoria di Gray completandolo di quando in quando con citazioni dei lavori di John Bray, P.J.Proudhon e A.Darimon. Nella seconda sezione, discuteremo delle relazioni tra lavoro e valore in Marx, usando i concetti di normalizzazione, sincronizzazione e omogeneizzazione del lavoro, e li applicheremo alla sua critica del denaro-lavoro.

Nella terza sezione, ci occuperemo delle relazioni tra valore, denaro e prezzi in Marx e in Gray e analizzeremo come il valore è misurato e come sono fissati i prezzi in ognuna delle due teorie. Nella quarta sezione, procederemo all'analisi delle altre funzioni del denaro, verificando come Marx le vede e confrontando la sua analisi con quella di Gray. Nella quinta sezione, concluderemo mostrando perché per Marx il 'denaro-lavoro' non può essere denaro.

I

Nella prima metà del diciannovesimo secolo, lo sviluppo capitalistico è stato visto da molti autori come causa di una miseria crescente tra la classe lavoratrice, caratterizzato da sproporzioni nella produzione e frequenti crisi economiche. Oltre a questo, molti sottolineavano l'esistenza di scambi ineguali, evidentemente fra 'capitale' e 'lavoro' (i lavoratori non ricevevano indietro 'l'intero frutto del loro lavoro'), ma anche fra i capitalisti stessi (alcuni dei quali non comandavano un 'giusto prezzo' per le loro merci o venivano sfruttati con il credito). Basandosi su questa impostazione, autori quali Gray³, Bray, Proudhon e Darimon elaborarono teorie per cambiare il sistema economico.

¹ Sono molto grato a Ben Fine per il suo aiuto in ogni fase di questo lavoro, voglio anche ringraziare Richard Keltey e Rita Bertholdi; naturalmente la responsabilità per tutti gli errori e le omissioni sono interamente mie.

² Il lettore interessato a questo argomento può consultare King (1983).

³ L'economista inglese John Gray (1799-1883) non è molto conosciuto. Egli fu influenzato da Smith, Mill, Malthus e McCulloch e le sue idee erano vicine a quelle di Robert Owen. Profondamente impressionato dalla miseria di cui era stato testimone a Londra durante la crisi economica, egli si uni

Costoro vedevano nella sfera monetaria la principale causa delle difficoltà economiche, dato che essa era organizzata ‘in modo sbagliato’ attorno al ‘privilegio’ dei metalli preziosi come l’oro e l’argento che, a causa del loro monopolio di equivalenti generali dello scambio, costituivano la sola forma di denaro:

Un imperfetto sistema di scambio non è uno tra i tanti mali della stessa importanza: esso è il male – la malattia – l’ostacolo della società nel suo insieme (Gray 1831, p.90).⁴

Secondo Gray, la società crea il denaro come scala per misurare i valori relativi delle merci e per metterle in grado di scambiarsi nelle corrette proporzioni; in quanto tale, la quantità di denaro in circolazione deve essere uguale alla somma di tutti i prezzi, e il denaro deve essere immediatamente disponibile dove i suoi servizi fossero necessari (vedi Gray 1831, p.58-59). Tuttavia, dato che per Gray era più facile aumentare la produzione nel suo insieme piuttosto che aumentare la produzione di oro, il requisito che il valore aggregato dell’oro in circolazione fosse uguale al valore delle merci in vendita implicava che i prezzi delle merci dovessero tendere a diminuire quando la loro quantità aumentava più velocemente della quantità d’oro, creando problemi invece che vantaggi per i produttori:

Il denaro ... deve aumentare esattamente e precisamente tanto quanto tutte le altre merci commerciabili messe insieme; perché se non facesse questo, ogni merce moltiplicabile dall’esercizio dell’industria umana più velocemente del denaro ... diminuirebbe il suo prezzo monetario; e da quel momento, il più grande e principale principio dell’economia politica (la produzione è la fonte della domanda) verrebbe espulso dal vostro sistema commerciale (Gray 1848, p.69).

Quindi Gray considera la sottoproduzione di denaro come il principale male del capitalismo, mentre la sovrapproduzione di merci risulta praticamente impossibile.⁵ Tuttavia, egli pensava che tutte le difficoltà avrebbero potuto essere superate:

Non sarebbe affatto difficile incanalare gli affari commerciali della società in questa direzione, la produzione diventerebbe uniforme e non dovrebbe soffrire di carenza di domanda; o, in altre parole, vendere per denaro potrebbe essere reso altrettanto facile, in ogni momento, come è ora comprare per denaro (Gray 1831, p.16)

Gray ipotizzava che solo il lavoro poteva conferire valore e che il lavoro stesso doveva essere la misura dei valori. I problemi causati dall’uso dell’oro (una merce con un valore) come misura dei valori e dagli scambi ineguali avrebbero potuto essere risolti attraverso la creazione di denaro (carta moneta) senza valore, con il tempo di lavoro medio come sua

alle fila dei riformatori sociali della sua epoca. Gray scrisse il suo primo libro nel 1825, *Lectures on Human Happiness*, che fu presto seguito da molti altri. Nel 1826 egli costituì ad Edimburgo con il fratello James l’azienda *J. and J. Gray*, ed iniziò a pubblicare il *North British Advertiser*. Il successo in affari di Gray potrebbe averlo influenzato nella sua sempre maggiore moderazione politica, che lo portò infine a ritirarsi dalla scena pubblica dopo la pubblicazione di *Lectures on the Nature and the Use of Money*, nel 1848 (vedi anche Beer (1953), A.Gray (1947), l’introduzione di Foxwell a Menger (1899) e specialmente Kimball (1948)).

⁴ Darimon (citato in Marx 1978, p.43, 53), un autore con opinioni simili, aggiunge che “La radice del male è il predominio che ostinatamente si assegna al ruolo dei metalli preziosi nella circolazione e nello scambio ... Così il privilegio mantenuto dall’oro e dall’argento, di essere i soli autentici strumenti di circolazione e scambio, è responsabile non solo della crisi attuale, ma anche di tutte le periodiche crisi commerciali”.

⁵ Per Proudhon, d’altra parte, il ‘male principale’ era lo scambio diseguale tra capitale e lavoro, che impediva ai lavoratori di ‘ricomprare’ il prodotto del loro lavoro generando così una sovrapproduzione (si veda Allio 1978, p.124-125).

unità. I privilegi goduti dall'oro avrebbero dovuto essere aboliti; tutte le merci dovevano essere direttamente scambiabili con questo denaro e, per questo tramite, tra di loro. Come risultato, la società non sarebbe stata più ostacolata nel suo progresso da un sistema monetario deficitario, la giustizia avrebbe prevalso e non sarebbe più avvenuto alcuno sfruttamento.⁶

Il possesso di un dato ammontare di denaro-lavoro certificherebbe l'effettiva partecipazione del lavoratore alla produzione sociale e lo metterebbe in grado di ritirare merci di un valore equivalente all'intera massa da lui prodotta. Nello stesso tempo, i prezzi, determinati dal costo degli input materiali, dai salari e dai profitti,⁷ dovrebbero almeno trovare una certa stabilità (naturalmente, se le condizioni di produzione cambiassero essi si modificherebbero di conseguenza).

Al centro del sistema di Gray c'era la 'Banca Nazionale' che avrebbe dovuto stampare il denaro-lavoro. I produttori avrebbero prima venduto tutto il loro stock di capitale e le proprietà a questa banca, ricevendone in cambio una 'giusta' quantità di denaro-lavoro; verrebbero remunerati con il saggio medio del profitto per i loro vecchi affari. Prodotte le merci, essi dovrebbero venderle alla rete del 'Magazzino Nazionale', ricevendo di nuovo in cambio denaro-lavoro. Poiché il valore di tutte le merci in vendita più il valore dello stock sociale di ricchezza sarebbe esattamente uguale alla grandezza del denaro in circolazione, il denaro potrebbe sempre comperare tutte le merci in un colpo solo:

Nel Sistema Sociale, il denaro in circolazione e i beni nei magazzini nazionali sarebbero sempre equivalenti, aumentando e diminuendo insieme. Il denaro sarebbe la domanda, la proprietà sarebbe l'offerta, e l'una sarebbe sempre uguale all'altra (Gray 1831, p.251-252).

Dato che la domanda non verrebbe mai a mancare, le crisi sarebbero abolite per sempre:

Con l'adozione del piano di scambio che è qui descritto, i beni di ogni genere sarebbero fatti per scambiarsi l'un l'altro: la vendita sarebbe semplicemente l'atto di collocare la proprietà in un particolare posto; l'acquisto sarebbe semplicemente l'atto di riportarla di nuovo indietro; e il denaro sarebbe semplicemente la ricevuta che ognuno dovrebbe richiedere da tenere ad interim tra il periodo della vendita e quello della compera (Gray 1831, p.86).

Se i Magazzini non potessero, per qualunque ragione, vendere una merce, il suo produttore dovrebbe restituire il denaro precedentemente ricevuto; se questa potesse essere

⁶ John Bray (1931, p.49) non sarebbe d'accordo. Per lui, "Uno scambio implica il dare una cosa in cambio di un'altra. Ma che cosa il capitalista ... dà in cambio del lavoro di un lavoratore? Il capitalista non dà lavoro, poiché egli non lavora - non dà capitale, poiché il suo accumulo di ricchezza aumenta sempre più ... L'intera transazione, quindi, mostra chiaramente che i capitalisti ... non danno al lavoratore altro che, per il suo lavoro di una settimana, una parte della ricchezza che loro hanno ottenuto da lui la settimana precedente! - cosa che corrisponde esattamente a dare niente per qualcosa - ed è un metodo di fare affari che ... non è affatto compatibile con l'idea di giustizia del lavoratore". Per una analisi delle idee di Bray si veda Henderson (1985).

⁷ Il credere che il valore sia creato dal lavoro e che i prezzi siano composti da salari, profitti e rendita fa cadere Gray in una contraddizione comune a diversi economisti classici. Marx dice che questa concezione perde contatto con il concetto di valore, e che qui il solo concetto con qualche significato è il prezzo. Ma anche lo stesso concetto di prezzo monetario viene offuscato: dato che il denaro è una merce, anche il suo prezzo è composto da quei tre fattori; quindi, in una vendita, salari, profitto e rendita (nella merce) sono eguagliati con salari, profitti e rendita (nel denaro). Non c'è modo di determinare il livello del salario, mentre profitto e rendita finiscono con l'essere una quota extra aggiunta ai prezzi, contraddicendo la premessa che questi sono remunerazioni pagate per i 'servizi' del lavoro, del capitale e della terra (si veda Marx 1977, p.927).

venduta solo ad un prezzo ridotto, egli dovrebbe restituire la differenza e, se fosse venduta ad un prezzo più alto, il produttore otterrebbe un extra profitto (si veda Gray 1848, p.117). Quindi, alla fine, i produttori riceverebbero il prezzo di vendita delle merci, e il ruolo del Magazzino sarebbe quello di un intermediario neutrale.

Lo stesso gruppo di autori critica anche il credito e l'interesse, sebbene non ci sia qui una uniformità di opinioni. Gray stesso non aveva un preciso punto di vista su queste questioni e cambiò il suo giudizio (superficiale) tra il 1831 e il 1848. In un primo tempo egli considerò l'interesse come una fonte di ingiustizia, dato che la sua 'aggiunta' al valore delle merci avrebbe impedito sia ai lavoratori di ricomprare il prodotto del loro lavoro, sia a chi prende a prestito di avere una giusta ricompensa per i suoi sforzi. Più tardi, tuttavia, egli lo considerò come una giusta 'remunerazione per il capitale', per essere almeno preservato, ma le sue idee non furono sviluppate pienamente (si veda Kimball 1948, p.33 e seguenti).⁸

La precedente analisi potrebbe essere riassunta dicendo che per stabilire scambi equivalenti si dovrebbe, secondo Gray, Proudhon e altri, avere tanto una forma di denaro che consenta un pieno riconoscimento del lavoro svolto, quanto l'assenza della categoria dell'interesse; questo renderebbe armonioso e sicuro, e non anarchico e ingiusto, il sistema economico.

II

Una discussione della critica di Marx al sistema del denaro-lavoro richiede una breve esposizione della sua teoria del denaro; quindi l'analisi della merce deve essere il nostro punto di partenza. Per Marx, una merce deve essere prima di tutto un valore d'uso, che richiede l'applicazione di lavoro concreto e utile per la sua produzione. Ma le merci non sono solo questo; l'astrazione dal loro valore d'uso ci mostra che esse condividono un'essenza comune dietro la loro evidente diversità – lavoro umano astratto (si veda Marx, 1977, p.70-71).

Ogni processo lavorativo che produca merci è quindi un dispendio di forza lavoro umana con un duplice carattere: come lavoro concreto essa crea le proprietà utili delle merci, ovvero il loro valore d'uso; come lavoro astratto essa crea il loro valore. Sebbene i produttori siano formalmente indipendenti gli uni dagli altri, la loro articolazione sottostante prevale quando essi sono costretti a vendere le loro merci per poterne comprare altre. Le attività private sono così subordinate alla divisione sociale del lavoro e ai bisogni sociali.

Il carattere di utilità sociale che le merci devono possedere per essere vendute, implica una duplice condizione: devono avere un valore d'uso per gli altri produttori, e il lavoro che le ha prodotte deve essere equiparato con gli altri tipi di lavoro, rendendo il prodotto di un lavoro scambiabile con i prodotti degli altri lavori:

I lavori privati dei produttori ricevono di fatto un duplice carattere sociale. Da un lato, come lavori utili determinati, debbono soddisfare un determinato bisogno sociale e far buona prova di sé come articolazioni del lavoro complessivo, del sistema naturale spontaneo della divisione sociale del lavoro; dall'altro lato, essi soddisfano soltanto i molteplici bisogni dei loro produttori, in quanto ogni lavoro privato, utile e particolare è scambiabile con ogni altro genere di lavoro privato, e quindi gli è equiparato. L'eguaglianza di lavori completamente differenti può sussistere solo se si fa astrazione dalla loro reale diseguaglianza, se li si riduce al carattere

⁸ Proudhon (1923, p.129, 134, pp.139-140; si veda anche Allio 1978) voleva il credito 'libero', poiché per lui il capitale era improduttivo e non poteva generare reddito. L'eliminazione dell'interesse avrebbe aiutato anche la realizzazione di un suo sogno: fare di ciascuno un capitalista. Bray, d'altra parte, deplora l'ingiustizia del sistema creditizio ma non specifica come esso dovrebbe essere trattato.

comune che essi possiedono in quanto dispendio di forza-lavoro umana, in quanto lavoro astrattamente umano (Marx, 1977, p.105).

Quando una merce arriva sul mercato il lavoro privato che l'ha prodotta perde la sua individualità in un processo logico composto da tre fasi distinte: a) esso viene normalizzato con tutti i lavori individuali che producono lo stesso genere di merce, convertendo ogni bene in un mero esemplare della sua specie; b) esso viene sincronizzato con gli altri lavori che hanno prodotto lo stesso genere di merce nel passato ma che sono vendute adesso; c) esso viene omogeneizzato con tutti gli altri tipi di lavoro quando la merce viene eguagliata con il denaro ideale. Analizziamo più da vicino questi tre processi.

a) I lavori degli individui distinti che producono lo stesso genere di merci, supponiamo la seta, sono normalizzati quando ogni singolo pezzo di seta raggiunge il mercato, dove essi sono identificati come esemplari di un singolo pezzo generale di seta messo in vendita. Come tali, tutti questi lavori diventano anelli di un unico processo che produce la seta eseguito dall'intera società.

Sebbene tutta la seta venga da differenti processi lavorativi, essa avrà tutta lo stesso valore. Il valore di uno specifico pezzo di seta così non sarà dato dal suo tempo individuale di produzione; il suo valore sarà determinato dal tempo medio o normale che impiega la società nel suo insieme per produrlo, ovvero dal tempo di lavoro socialmente necessario. Le due ore impiegate dalla società per produrre ogni yard di seta sono quindi una composizione tra una ora che impiega A per produrre una yard e tre ore che impiega B. Quindi, quando i lavori che producono la seta sono normalizzati, le loro diverse efficienze individuali sono parificate e tutti i tempi di lavoro individuali sono messi in corrispondenza con quello socialmente determinato (che per semplicità di illustrazione viene qui considerato come la media numerica, si veda Marx 1977, p.71-72).

b) Sul mercato, vengono rese simili anche le merci prodotte in diversi momenti, e la seta prodotta nel passato sarà uguale alla seta prodotta adesso poiché esse sono parti della stessa seta messa in vendita. Senza questa sincronizzazione dei processi lavorativi concreti intrinsecamente diacronici, la produzione e gli scambi non potrebbero essere continui nel tempo, e la necessaria e inevitabile non simultaneità delle azioni umane causerebbe una paralisi dell'economia.

Possiamo concludere che, per Marx, il valore di una merce dipende non dal particolare tempo di lavoro necessario per produrla, né dal tempo di lavoro socialmente necessario quando è stata prodotta. Il valore di una merce dipende dal tempo di lavoro sociale attualmente necessario per la sua produzione, ovvero dal tempo di lavoro socialmente necessario per la sua riproduzione. I valori nell'analisi marxista non sono assegnati alle merci una volta per tutte quando esse vengono prodotte, ma sono socialmente attribuiti ad esse in ogni momento.

Questo non contraddice il fatto che le merci in sé abbiano un valore, ma rivela solo la natura sociale di questo concetto: quando la produzione mercantile è il risultato di una divisione sociale del lavoro, le merci individuali esistono solo come esemplari del loro genere, e ogni genere di merce esiste solo come uno tra i tanti. E' il processo di produzione storico e generale di ogni merce, insieme a tutti gli altri processi di produzione, che determina i valori che esse hanno – e non la quantità di lavoro fisico che si applica per produrre un dato bene.

c) Quando diversi tipi di merci sono messe in relazione al denaro, le qualità eterogenee dei lavori concreti applicati nella loro produzione sono messe in disparte, e esse sono trattate come materializzazioni di lavoro umano uguale. Quei lavori sono quindi omogeneizzati; solo la loro essenza di lavoro astratto diventa rilevante, e importa solo la loro relazione

quantitativa. Il valore che le merci hanno possono ora essere osservati attraverso il loro prezzo (si veda la parte III).⁹

I processi di normalizzazione, sincronizzazione e omogeneizzazione avvengono simultaneamente, e ognuno di essi dipende dagli altri per il suo compimento: la normalizzazione dei lavori richiede la loro sincronizzazione; quest'ultima avviene tra lavori normalizzati; solo lavori normalizzati e sincronizzati possono essere omogeneizzati. Queste esigenze non sono contraddittorie, dato che tutti questi processi avvengono senza soluzione di continuità in un flusso continuo della produzione che culmina negli scambi individuali contro il denaro. Poiché tutti i lavori privati hanno questo bisogno comune, essi sono normalizzati, sincronizzati e omogeneizzati sia quando essi sono svolti sia quando sono generati.

Vediamo ora come Marx critica l'analisi del valore di Gray, partendo dalla vendita della merce dai suoi Magazzini. Un punto preliminare è che se il Magazzino volesse comperare merci per poi più tardi ritornare dallo stesso produttore per dargli il 'vero' prezzo pagato dal consumatore finale, allora la Banca, i Magazzini e il denaro-lavoro non sarebbero affatto necessari – non cambia niente nella realtà capitalistica per quanto riguarda le vendite incerte, i prezzi fluttuanti e le possibili bancarotte. Se non consideriamo questa possibilità, ci sono tre casi che vale la pena di analizzare:

a) Se il 'giusto prezzo' che i Magazzini pagano per una merce fosse determinato solamente dal tempo di lavoro del suo produttore, l'economia finirebbe in uno scompiglio totale; una sedia prodotta in sei ore avrebbe un 'valore' doppio di quella prodotta da un produttore più efficiente che impiega solo tre ore. La prima potrebbe essere scambiata poniamo con 10 chili di patate, mentre la seconda solo con 5. La produttività totale diminuirebbe in breve tempo, poiché ognuno cercherebbe di rendere la sua merce più cara lavorando meno intensamente. Questa assurdità deriva dall'ipotesi contraddittoria che 1) i lavori che producono le merci non necessitano di essere normalizzati, e 2) la loro omogeneizzazione si può ridurre ad una diretta identità tra tempo di lavoro individuale e denaro.

b) Sebbene i metalli siano, secondo Gray, merci inadatte a fungere da misura dei valori, le monete potrebbero essere usate come 'strumenti ausiliari di scambio' (1831, p.75-76) comprati e venduti per denaro. Nel caso del rame e dell'argento, se il loro tempo di produzione varia, il loro peso dovrebbe cambiare per mantenere i loro prezzi monetari, mentre le monete d'oro, data la loro importanza e il loro uso tradizionale, dovrebbero variare non in peso ma in valore (si veda Gray 1848, p.180-184).

Analizziamo il secondo caso, supponiamo che la Banca faccia pagare per le monete d'oro il tempo di lavoro sociale richiesto per la loro riproduzione e che tutte le produttività del lavoro siano costanti, tranne quella delle miniere d'oro. Se quest'ultima aumenta costantemente, la sincronizzazione dei processi di produzione dell'oro porterebbe ad un costante deprezzamento di tutte le monete e alla idealizzazione del loro nome, o ad una specifica forma di inconvertibilità – tra una vecchia moneta da 'sei ore' e una nuova merce con 'valore' di sei ore.

Questo avverrebbe perché, quando la produttività dell'oro aumenta, il tempo di lavoro necessario per produrre una data moneta diminuisce e così il suo valore. Se la produttività nelle miniere d'oro raddoppia, una moneta di una data grandezza si svaluterà, scambiandosi

⁹ La determinazione dei prezzi di produzione e dei prezzi di mercato e il problema della trasformazione sono qui irrilevanti e saranno quindi ignorati.

per la metà delle merci con cui si scambiava prima, e una vecchia moneta di ‘sei ore’ sarà ora uguale ad una merce la cui produzione necessita solo di tre ore:

La moneta aurea col titolo plebeo di x ore di lavoro, sarebbe esposta a oscillazioni maggiori di qualsiasi altro tipo di moneta e specialmente della moneta aurea attuale; poiché se l’oro non può aumentare o diminuire rispetto all’oro (è identico a sé stesso), il tempo di lavoro passato contenuto in una determinata quantità d’oro deve ben aumentare o diminuire rispetto al tempo di lavoro vivo presente. Per ottenere la convertibilità occorrerebbe mantenere stazionaria la produttività dell’ora di lavoro. (Marx 1978, p.68-69)

c) Consideriamo ora la banconota di denaro lavoro, che Marx chiama ‘cedola-lavoro’, secondo la proposta di “Weitling ... e prima di lui degli inglesi, e dopo di lui dei francesi, tra cui Proudhon e compagni” (Marx 1978, p.69). In questo caso sorgerebbero altre difficoltà. Quando la produttività del lavoro aumenta in generale, una sedia che ieri si sarebbe scambiata, diciamo, con una cedola di sei ore, oggi si scambierebbe solo con una di tre ore, il denaro si apprezzerrebbe costantemente in relazione alle merci – a beneficio dei maledetti creditori. Inoltre,

La cedola orario, che rappresenta il tempo di lavoro medio, non corrisponderebbe mai al tempo di lavoro reale e non sarebbe mai convertibile con esso; vale a dire, il tempo di lavoro oggettivato in una merce non comanderebbe mai una quantità di denaro-lavoro uguale a se stesso e viceversa, ma ne comanderebbe una quantità maggiore o minore, così come attualmente ogni oscillazione dei valori di mercato si esprime in un aumento o diminuzione dei loro prezzi aurei o argentei. (Marx 1978, p.73)

III

Per Marx il denaro è una merce speciale, equivalente a tutte le altre e con il valore d’uso formale di rappresentare i valori. Il denaro quindi è una relazione sociale che deriva dalla forma dell’articolazione sociale e riflette la dipendenza reciproca dei produttori di merci. Poiché la merce denaro è per Marx un valore sociale a priori, il lavoro concreto dei produttori individuali (cioè dei minatori d’oro) è direttamente lavoro sociale, ovvero il medium per l’espressione materiale del lavoro astratto (si veda Marx 1977, p.91).

I valori delle merci si manifestano nella relazione tra ognuna di esse e il denaro; in quanto tale il denaro è la loro misura del valore:

La prima funzione dell’oro consiste nel fornire al mondo delle merci il materiale della sua espressione di valore, ossia nel rappresentare i valori delle merci come grandezze omonime, qualitativamente identiche e quantitativamente comparabili. Così esso funziona come misura generale dei valori ... Le merci non diventano commensurabili per mezzo del denaro. Viceversa, poiché tutte le merci come valori sono lavoro umano oggettivato, quindi sono commensurabili in sé e per sé, possono misurare i loro valori in comune in una stessa merce specifica e, in tal modo, trasformare questa nella loro comune misura di valore, ossia in denaro. Il denaro come misura di valore è la forma fenomenica necessaria della misura immanente di valore delle merci, del tempo di lavoro. (Marx 1977, p.127).

Marx sottolinea che come misura di valore il denaro è semplicemente denaro ideale:

Ogni tutore di merci sa che ci manca ancora molto dall’aver coperte d’oro le sue merci, quando dà al loro valore la forma di prezzo o la forma ideale dell’oro, e che non ha bisogno di nemmeno un’oncia d’oro reale, per valutare in oro milioni di valori di merci. Quindi nella sua funzione di misura del valore il denaro serve come denaro semplicemente rappresentato, ossia ideale. (Marx 1977, p.129).

Il confronto di una merce con denaro mette in relazione i valori di entrambi. Poiché il valore del denaro è già sociale il valore della merce è quindi espressa in un prezzo, appena la

misura del valore si divide in unità convenzionali di una scala dei prezzi. Quindi, come De Brunhoff e Ewencyk giustamente sottolineano:

Come misura di valore e scala dei prezzi, il denaro dà una forma di prezzo alle merci; esso esprime il valore delle merci in quantità di merce denaro (l'oro), e mette in relazione nello stesso tempo queste grandezze ad una quantità unitaria fissa di peso d'oro, questa è la scala dei prezzi. Il nome monetario – la forma prezzo – esprime queste due funzioni contemporaneamente (De Brunhoff e Ewencyk 1979, p.49-50)

È questo passaggio che consente la riduzione dei lavori eterogenei che creano ogni merce a lavoro omogeneo:

La relazione di prezzo tra le merci è la forma in cui si stabilisce una equivalenza tra differenti lavori concreti, il mezzo attraverso il quale questi sono ridotti a lavoro omogeneo che conta come valore, che Marx chiama lavoro astratto (Fine 1980, p.124)

Per Gray, d'altra parte, nessuna merce può essere una buona misura dei valori, dato che avrebbe essa stessa un valore; in quanto tale, cambiamenti nel valore della merce-denaro modificherebbero tutti i prezzi delle merci nonostante la stabilità dei loro tempi di produzione, disturbando così il processo di scambio. Inoltre dato che per Gray gli aumenti della produzione dei metalli tende ad essere più difficile degli aumenti della produzione delle altre merci, i loro cambiamenti di prezzo generalmente saranno verso il basso, riducendo così i profitti e in definitiva generando crisi e deflazione.

Tuttavia, questa non è né una teoria ragionevole del valore né una buona teoria delle crisi. La misura del valore di Gray senza valore semplicemente non è una misura dato che, come abbiamo visto, il complesso Banca-Magazzini nella sua ipotesi sarebbe la vera misura dei valori. Inoltre, anche se i prezzi tendono a diminuire nel tempo, questo non porta di per sé ad una interruzione delle vendite. Le concezioni di Gray mostrano una difettosa comprensione della sincronizzazione e omogeneizzazione del lavoro che sono intrinseche nella produzione mercantile, il che implica che aumenti nel valore del denaro riducano il prezzo del prodotto nello stesso momento in cui essi riducono il prezzo degli input.

Un altro aspetto della critica di Marx al denaro-lavoro riguarda la sua identificazione dei prezzi con i valori. Per Marx, nel momento in cui i prezzi esprimono i valori delle merci essi consentono anche la possibilità di una differenza tra valori e prezzi, per una caratteristica intrinseca della forma di prezzo (si veda Marx 1977, p.135). La distinzione tra prezzi e valori è per lui una conseguenza della natura privata dei lavori che producono le merci, ed ha un ruolo nella regolazione delle quantità di lavoro concreto applicato per la produzione di ogni valore d'uso. Per esempio, le relazioni tra domanda ed offerta, sebbene non possono modificare i valori delle merci, possono causare un cambiamento nei loro prezzi, il che segnala a tutti i produttori i bisogni della società e quindi guida i loro dispendi di lavoro.

Secondo Marx, l'identificazione dei prezzi con i valori rivela una mancanza di familiarità di Gray e gli altri con la natura della produzione mercantile. Quando Gray considera il tempo di lavoro come la misura dei valori e propone il denaro-lavoro, il tempo diventa l'unità sia dei valori che dei prezzi. D'altra parte l'acquisto automatico da parte dei Magazzini di tutte le merci rende il lavoro privato immediatamente sociale, rendendo i prezzi uguali ai valori. I valori sarebbero allora o espressi direttamente nei tempi di lavoro individuali (privando la società delle relazioni tra domanda ed offerta come meccanismo di segnalazione e porterebbe ad un collasso della produzione come abbiamo visto nella sezione II), oppure essi risulterebbero dalle determinazioni fatte dalla Banca e dai Magazzini (il che renderebbe queste due entità i segnalatori invece del mercato).

Queste idee implicano per Marx la fine della produzione mercantile e quindi del capitalismo stesso. Le merci sono prodotti di lavori privati, e il denaro è un valore

immediatamente sociale. L'identità tra merci e denaro – a cui Gray aspira – rende il lavoro privato sociale fin dall'inizio, ovvero gli fa produrre denaro, e non più merci. Per questo la discussione delle condizioni della conversione delle merci in denaro diventa senza significato.

La prima illusione fondamentale dei fautori delle cedole-orario consiste nel fatto che, eliminando essi la diversità nominale tra valore reale e valore di mercato, tra valore di scambio e prezzo – ed esprimendo quindi il valore, invece che in una determinata oggettivazione del tempo di lavoro, per esempio oro e argento, direttamente in tempo di lavoro – eliminano anche la differenza e contraddizione reale tra prezzo e valore. E così si comprende da sé in che modo la semplice introduzione della cedola-orario elimini tutte le crisi e tutti gli inconvenienti della produzione borghese. Il prezzo monetario delle merci = al loro valore reale; la domanda = all'offerta; la produzione = al consumo; il denaro, nello stesso tempo abolito e conservato; basterebbe soltanto constatare il tempo di lavoro, il cui prodotto è la merce, e che si materializza nella merce, per generare una sua controfigura in un segno di valore, in denaro, in cedola-orario. Ogni merce in tal modo verrebbe direttamente trasformata in denaro, e a loro volta l'oro e l'argento verrebbero ridotti al rango di tutte le altre merci. (Marx 1978, p.72-73)

Nell'economia di Gray, la Banca necessariamente deve controllare ogni aspetto della produzione e gode di un potere assoluto. In quanto compratore e venditore generale delle merci, abbiamo visto che essa dovrebbe valutare il tempo di lavoro sociale necessario per produrre ogni merce e dovrebbe così sovrintendere tutti i processi di produzione. Essa dovrebbe diventare anche il pianificatore generale – sia perché la produttività media in tutti i settori dell'economia deve rimanere costante (o aumentare a saggi identici) per evitare il nascere di sproporzioni, sia perché l'offerta deve bilanciare la domanda, sia a livello aggregato che per ogni mercato, per rendere il denaro-lavoro effettivamente convertibile in merce.¹⁰ Infine, la Banca dovrebbe ordinare, controllare, ricevere e pagare tutti i prodotti, e tutti gli individui dovrebbero essere sottomessi ad essa. Ma allora non siamo più in una produzione mercantile e quindi non siamo più in una società capitalista – un risultato inevitabile delle proposte di Gray per riformare il sistema economico.

IV

Seguiamo ora l'analisi di Marx delle altre funzioni del denaro, allo scopo di capire più approfonditamente la sua critica del denaro-lavoro.

Poiché il denaro personifica il lavoro astratto, la sua concreta equivalenza con le merci, ottenuta nella loro vendita, gli fa assumere 'la forma generale di equivalente socialmente valido' (Marx 1977, p.139). Quando le merci sono scambiate con denaro ed esso occupa il loro posto, quest'ultimo funziona come mezzo di circolazione.¹¹

Dato che per Marx gli scambi avvengono tra merci di uguale valore, il ruolo del denaro come mezzo di circolazione richiede la preventiva normalizzazione, sincronizzazione ed omogeneizzazione dei processi lavorativi. Tuttavia, l'uso di monete d'oro come mezzi di circolazione causa il loro logorio, e le merci ben presto vengono scambiate con monete di un valore inferiore a quello nominale. La continuità degli scambi in queste circostanze mostra

¹⁰ In un punto Gray riconosce questo fatto: "L'oggetto specifico dell'associazione commerciale proposta ... è rendere la produzione la causa infallibile della domanda, e dare la remunerazione più grande possibile al lavoro e al capitale ... attraverso un piano organizzato complessivo della produzione, dello scambio, della distribuzione e dell'accumulazione" (Gray 1831, p.38).

¹¹ Poiché non c'è una garanzia a priori che il valore di ogni specifica merce verrà riconosciuto, il bisogno di vendere implica la possibilità della non vendita, ovvero la formale possibilità delle crisi.

che, sebbene sia essenziale che in uno scambio astratto il valore della quantità di denaro debba essere uguale al valore della merce, nella circolazione nel suo insieme le cose sono differenti: ciò che deve essere preservato non è più il valore che ogni elemento ha in qualsiasi momento, ma l'equivalenza di valore delle merci scambiate, dato che il denaro opera semplicemente come un rappresentante o come un simbolo del loro valore. Simboli di denaro possono allora svolgere esattamente lo stesso servizio dell'oro puro:

Se la stessa circolazione del denaro separa il contenuto reale dal contenuto materiale della moneta, ossia separa la sua esistenza di metallo dalla sua esistenza funzionale, questo significa che in esso è latente la possibilità di sostituire il denaro metallico, nella sua funzione di moneta, con marche di altro materiale, ossia con simboli ... Quindi cose che sono relativamente senza valore, cedole di carta, possono funzionare in vece sua come moneta. (Marx 1977, p.158-159).

Molte divergenze tra Marx e Gray derivano dalla loro differente considerazione del denaro. Per Marx, il denaro è unità di misura del valore e mezzo di circolazione:

La merce che funziona come misura del valore e quindi anche, di persona o per rappresentante, come mezzo di circolazione, è denaro. (Marx 1977, p.162)

Gray, al contrario, vede il denaro come un unico oggetto statico che come misura del valore/scala dei prezzi (egli non può separare queste due funzioni) dovrebbe concretamente certificare, in una vendita, il tempo di lavoro necessario alla produzione di ogni merce. Esso non può essere alcun oggetto che abbia un valore, così che possa essere più facilmente riprodotto e capace di conservare i valori delle merci. Nel suo ruolo di mezzo di circolazione, Gray vuole il denaro-lavoro nella stessa quantità di tutti i beni e la ricchezza messe insieme, dato che esso deve essere in grado di acquistare tutte le merci nello stesso momento. Quindi, l'incomprensione di Gray della sincronizzazione dei processi lavorativi lo porta ad una confusione tra il fatto che la somma dei prezzi di tutte le merci deve essere uguale alla somma del denaro che le ha acquistate e l'idea che la somma dei prezzi deve essere uguale al totale del denaro in circolazione, ovvero che la velocità di circolazione del denaro deve essere unitaria.

Per Marx, Gray non fa altro che 'una maldestra confusione tra le contraddittorie funzioni del denaro'. Per essere una misura dei valori il denaro deve avere esso stesso un valore, dato che la determinazione della quantità di lavoro sociale di un prodotto privato viene fatta prima attraverso un confronto ideale della merce con il denaro. Il risultato di questo confronto è un prezzo, espresso in unità della scala dei prezzi, che oscilla attorno al valore della merce. Questa è necessariamente seguita da una concreta equivalenza tra merci e denaro, in una vendita sul mercato. Tale vendita potrebbe tuttavia essere fatta contro un semplice simbolo rappresentativo del denaro, come le banconote.

La scambiabilità delle merci non risulta per Marx dall'intervento del denaro (come nel caso di Gray) ma è una caratteristica della produzione mercantile. Le unità che costituiscono i mezzi di circolazione partecipano a diversi scambi durante la loro vita, semplicemente circolando più di una volta. Esse possono così realizzare, a livello aggregato, valori diverse volte più grandi di loro stesse, mentre in ogni singolo scambio esse sono presenti in una quantità il cui valore è uguale a quello della merce con cui si scambiano. La cosa più importante è che il denaro di Marx contrasta nettamente con quello di Gray: esso è l'unità dialettica della funzione di misura dei valori, che agisce come entità ideale, con quella di mezzo di circolazione che può essere sostituita da un simbolo.

Vediamo ora come le funzioni di riserva di valore, mezzo di pagamento e denaro mondiale derivino secondo Marx dall'unità di misura dei valori e di mezzo di circolazione.

Il valore del denaro, come il valore di ogni altra merce, è dato in ogni momento dalle condizioni sociali della sua riproduzione; esso non è conservato nel tempo dentro il corpo

fisico della moneta, e cambia il suo valore nominale nella forma delle variazioni generalizzate dei prezzi delle merci. Nello stesso tempo, il denaro è sempre scambiabile con qualsiasi merce, a causa della invariante natura dei valori e dei processi lavorativi che producono i valori.

Solo su questa duplice base le interruzioni della circolazione possono portare all'uso del denaro come riserva di valore e alla formazione di una tesaurizzazione. Quest'ultima gioca in Marx un ruolo molto importante: sia perché il volume del denaro circolante deve rispondere ai bisogni della circolazione stessa, sia perché il denaro rappresenta la ricchezza universale, esso può essere trattenuto per simboleggiare un potere di acquisto generale. Questo potere non è, tuttavia, assoluto, dato che il valore della tesaurizzazione dipende dalla sua dimensione e dal valore attuale del denaro.

Se le merci sono vendute oggi per essere pagate solo più tardi (o se esse vengono noleggate), il loro compratore diventa un debitore. Per chiudere questa transazione, bisogna vendere le merci sia poi trasferire una data quantità di mezzi di circolazione al creditore, ovvero tesaurizzare gradualmente denaro come riserva di valore e poi usarlo più tardi come mezzo di circolazione per pagare il debito arretrato. In questo caso il denaro viene usato come mezzo di pagamento.

Per servire i bisogni del commercio e della finanza, tutte le funzioni del denaro sono eseguite nella sfera internazionale dal denaro mondiale, che è il valore nella forma pura e una incarnazione del lavoro astratto riconosciuto come tale in ogni singola nazione. Naturalmente, tutte le valute nazionali devono essere convertibili nel denaro mondiale per consentire alle merci nazionali di essere scambiate con quelle estere, ovvero di inserire i lavori svolti nazionalmente nella produzione mercantile mondiale.

Gray non fa alcuna trattazione del denaro né come riserva del valore, né come mezzo di pagamento, né come denaro mondiale. Abbiamo già mostrato nella sezione II che, nel migliore dei casi, il suo denaro-lavoro potrebbe ad un aumento del valore della moneta ed a perturbazioni nelle relazioni tra creditori e debitori, nello stesso tempo il denaro tesaurizzato aumenterebbe sistematicamente di valore. La tesaurizzazione di denaro non sarebbe tuttavia un fatto normale dato che per lui la produzione avrebbe direttamente come scopo il consumo:

Un uomo ... che ha acquisito una proprietà nello stock di quella nazione, come comprova il suo possesso di banconote, è sicuro di richiedere qualcosa in cambio per esse – dato che queste banconote non hanno alcun valore. (Gray 1848, p.118-119).

Nella sfera internazionale, l'oro continuerebbe a svolgere il ruolo di denaro mondiale:

Dovrebbero essere prodotti due distinti tipi o classi di monete d'oro, argento e rame ... La prima classe sarebbe richiesta per i pagamenti con i paesi stranieri; per comprare beni dai paesi stranieri ... per mettere in grado le persone di accumulare proprietà metalliche. (Gray 1831, p.77-78).¹²

Il denaro-lavoro senza valore di Gray, dato che rifletterebbe semplicemente i valori intrinseci delle merci, tutt'al più potrebbe essere un mezzo di circolazione (cosa che suona ironica, dato che nella sua economia le merci non dovrebbero effettivamente circolare). Le funzioni di misura dei valori, mezzo di pagamento, riserva di valore e denaro mondiale, intrinsecamente legate alla deprecabile esclusività dell'oro non sarebbero svolte dal denaro ma piuttosto dal complesso Banca-Magazzini, oppure sarebbero ancora svolte dall'oro.

V

¹² La seconda classe di monete dovrebbe essere usata, come abbiamo visto, per i piccoli pagamenti.

Coloro che propongono il denaro-lavoro riconoscono il lavoro come la fonte del valore e sperano di eliminare le crisi economiche e gli scambi 'ingiusti'. Per fare questo, essi immaginano una Banca che, nell'analisi di Marx, prenderebbe come suo punto di partenza il fatto che, nella produzione mercantile semplice, se l'offerta è uguale alla domanda i prezzi sono uguali ai valori. La Banca dovrebbe allora cercare di fare il rovescio – identificare i prezzi con i valori come mezzo per far coincidere la domanda con l'offerta. Qualora la Banca garantisca uno 'scambio equivalente' per ogni prodotto, il lavoro privato diventerebbe sociale a priori, e con ciò ogni merce sarebbe anche denaro. Dato che i prezzi sarebbero identici ai valori, il denaro perderebbe il suo ruolo, i prodotti non sarebbero più merci – e le reali basi del capitalismo sarebbero abolite, come risultato dello sforzo di rendere la legge di Say una realtà.

Abbiamo visto che il denaro-lavoro non può adempiere a tutte le funzioni del denaro, e che esso è di fatto un non denaro, nel senso di Marx. Questa è una conseguenza del fatto che il denaro-lavoro è incapace di socializzare i lavori che producono merci, un compito che viene eseguito dalla Banca e dai Magazzini, che occupano nella teoria di Gray il ruolo del denaro di Marx.

Questo non avviene per caso. Quando gli autori che propongono il denaro-lavoro dichiarano che il 'lavoro' è l'essenza dei valori ma non ammettono che ci sia un merce che sia l'equivalente generale, essi mostrano chiaramente che il loro 'lavoro' non è quello che Marx chiama il lavoro astratto. Infatti, la loro concezione di lavoro va di pari passo con l'idea che la produzione mercantile e il capitalismo siano relazioni di produzione storiche ed eterne. Quindi il lavoro che essi vedono presente in ogni merce è semplicemente lavoro privo delle forme concrete che appaiono nei valori d'uso; esso è il dispendio di energia umana richiesta da ogni azione, in tutti i periodi storici – in questo senso esso è equivalente al lavoro fisiologico. Essi possono così considerare tutti i beni come immediatamente scambiabili, dato che la loro produzione richiede sempre la spesa di questo tipo di lavoro.¹³

Il lavoro fisiologico è totalmente distinto dal lavoro astratto di Marx, dato che il primo è incompatibile con la storicità del concetto di Marx e con la natura transitoria della produzione mercantile stessa. Come risultato di questa analisi incoerente di Gray non si può arrivare al concetto marxiano di valore, ma solo alle contraddizioni che abbiamo trattato, il che porta il suo sistema monetario al paradosso di una definitiva negazione della reale natura della divisione sociale del lavoro che è considerata eterna.

Secondo Marx, la valutazione sbagliata di Gray della produzione mercantile e del denaro lo porta all'idea utopistica che le alterazioni nel denaro sarebbero sufficienti a modificare la forma della socializzazione del lavoro privato e a cambiare l'economia capitalistica nel suo insieme. Per la stessa ragione, per Marx non è attraverso gli 'scambi equivalenti' che si eliminano il capitalismo, lo sfruttamento o le crisi – e bisognerebbe ricordare che egli analizza il plusvalore sul presupposto di uno scambio equivalente tra capitalisti e lavoratori.

La critica di Marx per il caso del 'credito gratuito' è ugualmente recisa, ma non sarà svolta dettagliatamente qui. Egli considera che l'eliminazione dell'interesse non impedirebbe lo sfruttamento né consentirebbe ai lavoratori di ricomprare tutto il prodotto del loro lavoro, ma farebbe sparire solo una delle forme assunte dal plusvalore. Marx userebbe questo come

¹³ Anche il concetto di capitale è storico: per essi il capitale è lavoro accumulato e messo in movimento per creare più ricchezza, oppure semplice risparmio monetario (si veda Gray 1831, p.18 e 40, e Bray 1931, p.55). C'è un ovvio parallelo tra questi autori e Ricardo, la cui teoria del valore è stata criticata dai marxisti in quanto non riesce a distinguere tra lavoro astratto e lavoro concreto (si veda Fine 1986).

un esempio di ciò che era per lui una totale ignoranza della natura del credito capitalista da parte di coloro che facevano queste proposte.¹⁴

Gray fraintende le relazioni tra denaro e merci, il che lo porta sia ad eliminare le contraddizioni della produzione mercantile, sia a trasferire la loro soluzione alla Banca. Quando analizza il denaro, egli dice che l'oro è una merce come le altre, essendo un semplice simbolo di valore. In questo caso ogni merce, o tutte le merci, possono essere denaro, dato che non c'è nessuna base oggettiva che dà all'oro i suoi privilegi. Nello stesso tempo, egli condivide l'idea opposta (pure questa sbagliata) che il denaro è totalmente differente dalle merci, dato che il primo nasce per convenzione, dopo il pieno sviluppo della produzione mercantile.

Conclusione

In questo articolo abbiamo esaminato il caso dell'istituzione di una forma di denaro basata sul tempo di lavoro come proposta da John Gray; abbiamo anche commentato altre idee simili sostenute, tra gli altri, da Bray, Proudhon e Darimon. Abbiamo criticato queste tesi seguendo la linea di argomentazione di Marx, mostrando che le loro debolezze teoriche sono sintomi di un approccio astorico all'economia e di una analisi non sviluppata della produzione mercantile. Abbiamo concluso che il denaro-lavoro non può essere denaro, e che se esso dovesse esistere il denaro non potrebbe più essere ciò che è oggi.

Tuttavia il nostro principale oggetto riguardava lo studio della teoria del denaro di Marx. L'analisi delle sue critiche del denaro-lavoro ha mostrato che secondo Marx l'attribuzione di valori e prezzi alle merci non è né diretta né immediata, ma è composta da tre distinti processi che mettono in relazione i lavori individuali che producono merci – la normalizzazione, la sincronizzazione e l'omogeneizzazione dei lavori. Inoltre, abbiamo messo in evidenza la stretta relazione tra teoria del valore e teoria del denaro in Marx, e abbiamo analizzato in questo contesto le varie funzioni del denaro. L'uso della critica di Marx al denaro-lavoro non è fortuito: mostrando come Marx ha scoperto le contraddizioni in questa idea, abbiamo potuto mettere in luce aspetti molto importanti della sua teoria del denaro.

Bibliografia

- Allio R. (1978) *Le contraddizioni economiche di Proudhon nella critica di Marx*, Bologna, Patron Editore.
- Beer M. (1953) *A History of British Socialism*, 2 volumi, Londra, G. Allen & Unwin.
- Bray J. (1931) *Labour's Wrongs and Labour's Remedy: or the Age of Might and the Age of Right*, (Leeds 1831), Londra, LSE Reprints.
- Brunhoff S. e Ewencyk P. (1979) 'La Pensee Monetaire de K. Marx au XIXe et Xxe Siecle' in Brunhoff S. *Les Rapports d'Argent*, Grenoble, PUG/F, Maspero.
- Fine B. (1980) *Economic Theory and Ideology*, Londra, Edward Arnold.
- Fine B. (1985-86) 'Banking Capital and the Theory of Interest', *Science and Society*, XLIX (4), Inverno, pp.387-413.

¹⁴ Il credito e l'interesse in Marx sono trattati da Fine (1985, 1986); per Marx (1977, p.706), "Fino a che d'altro lato continua ad esistere il modo di produzione capitalistico, il capitale produttivo di interesse si mantiene come una delle sue forme e costituisce in realtà la base del suo sistema creditizio. Soltanto Proudhon, questo scrittore a sensazione, che voleva lasciare sussistere la produzione mercantile e sopprimere il denaro, poteva sognare il mostro di un *crédit gratuit*, questa pretesa realizzazione dei pii desideri piccolo borghesi".

- Fine B. (ed) (1986) *The Value Dimension: Marx versus Ricardo and Sraffa*, Londra/New York, Routledge and Kegan Paul.
- Gray A. (1947) *The Socialist Tradition: Moses to Lenin*, Londra, Longmans, Green & co.
- Gray J. (1831) *The Social System*, Edimburgo.
- Gray J. (1848) *Lectures on the Nature and Use of Money*, Edimburgo.
- Henderson J. (1985) 'An English Communist, Mr. Gray and His Remarkable Work', *History of Political Economy*, 17 (1), pp.73-95.
- Kimball J. (1948) *The Economic Doctrines of John Gray*, Catholic University of America, Studies in Economics n.21, Washington D.C., Catholic University.
- King J. (1983) 'Utopian or Scientific? A Reconsideration of the Ricardian Socialists', *History of Political Economy*, 15 (3), pp.345-373.
- Marx K. (1978) *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (Grundrisse)*, Firenze, La Nuova Italia.
- Marx K. (1977) *Il Capitale*, volume I e III, Roma, Editori Riuniti.
- Marx K. (1974) *Per la critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti.
- Menger A. (1899) *The Right to the Whole Produce of Labour* (con una introduzione di H.Foxwell), Londra, Macmillan.
- Proudhon J. (1923) *Système des Contradictions Economiques ou Philosophie de la Misère*, (2 volumi), Parigi, Marcel Rivière.